

pensierini magazine 15

ugo coppari
responsabile testi

valerio compagnone
responsabile grafica

studiopensierini.com

Questo numero è dedicato al concetto di “rinascita”, che ogni studente ha interpretato a suo modo. Viaggi catartici in terre lontane, nuovi lavori con cui esprimersi al meglio, luoghi in cui tornare a vivere e molto altro ancora: ognuno ha provato a raccontare il momento in cui ha sentito di dare un nuovo significato alla propria esistenza.

Il tutto accompagnato da un articolo in cui la giornalista francese Luna Gay-Padoan riflette sull'Italia e sull'amore per questo Paese, dialogando con la sua amata nonna, di origini italiane.

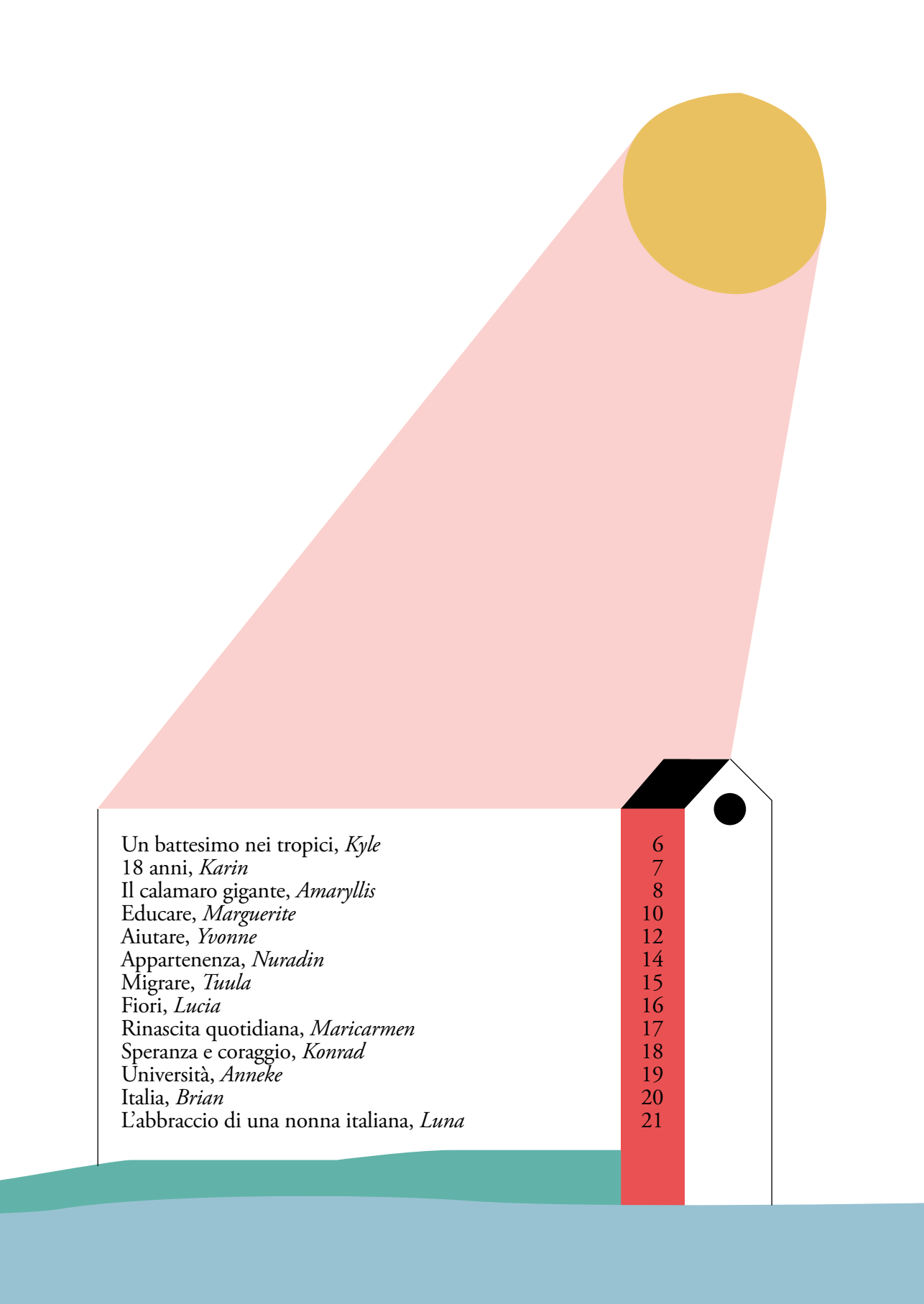
Piccole storie scritte da ogni angolo del pianeta, raccolte in una rivista che - a quattro anni dalla sua nascita - è arrivata al suo quindicesimo numero. Storie da leggere durante l'estate, appena cominciata.

Buona estate,
buona lettura!

Ugo Coppari
Studio Pensierini







Un battesimo nei tropici, *Kyle*
18 anni, *Karin*
Il calamaro gigante, *Amaryllis*
Educare, *Marguerite*
Aiutare, *Yvonne*
Appartenenza, *Nuradin*
Migrare, *Tuula*
Fiori, *Lucia*
Rinascita quotidiana, *Maricarmen*
Speranza e coraggio, *Konrad*
Università, *Anneke*
Italia, *Brian*
L'abbraccio di una nonna italiana, *Luna*

6
7
8
10
12
14
15
16
17
18
19
20
21

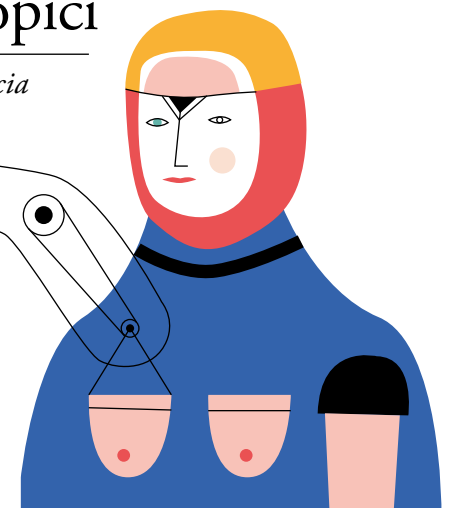
Un battesimo nei tropici

Kyle, nato negli Stati Uniti, vive in Francia

Nel 2012 mi sono trasferito dall'altro capo del mondo. In Cambogia, un piccolo Paese nel sud-est asiatico con una storia molto interessante ed incredibilmente tragica. A quel tempo ero già stato nel Paese ma solamente per alcune settimane. Questa volta avevo deciso di abbandonare una vita confortevole a Berlino, chissà, troppo confortevole. Dopo 12 anni nella capitale, la vita era diventata un po' un'abitudine per me. Avvertivo una certa insoddisfazione, un'irrequietezza. Lo stesso per il mio compagno. Sopportare gli inverni tedeschi, freddi e scuri, è diventato sempre più difficile. Perché non cambiare i piumini con i sandali?

Ho trovato un lavoro presso una rivista cambogiana che era pubblicata in inglese. Con una grande valigia e molto nervosismo – dopo aver detto addio ai nostri amici – ci siamo imbarcati su un volo verso l'Asia. Eravamo molto emozionati ma anche preoccupati per quello che avevamo davanti.

Abbiamo trascorso i due anni e mezzo seguenti sotto un sole accecante durante la stagione secca o la pioggia intensa durante i monsoni. Sul mio scooter ho imparato le regole del traffico a

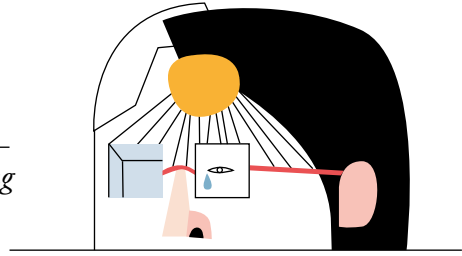


Phnom Penh: non ce ne sono. Grazie al mio lavoro ho incontrato sopravvissuti dei khmer rossi, coltivatori di riso, attivisti, monaci e politici corrotti. Ci godevamo cibo sublime e subivamo intossicazioni alimentari molte volte. Ci trovavamo di fronte a un'enorme ineguaglianza. Abbiamo visitato rovine di templi antichi dov'è scritta la cosmologia indù sui muri. Abbiamo sperimentato un nuovo modo di vivere e di pensare.

Da ragazzo, negli Stati Uniti, dove sono cresciuto, mi affascinava la fonte battesimale nella nostra chiesa protestante. Era grande come una vasca idromassaggio, ma una versione santa. Un giorno, il mio fratellone ci è entrato con il pastore e n'è uscito come cristiano. La Cambogia era come tale fonte per me. Battezzato per il paesaggio sensoriale e mentale così diverso dal mio, dopo gli anni lì sono tornato in Europa come un'altra persona.

18 anni

Karin, nata in Germania, vive a Pentling



La rinascita è un tema che ci accompagna per tutta la vita. In alcuni momenti siamo costretti a prendere decisioni difficili o ad affrontare situazioni che ci spingono ad avanzare e crescere come persone.

Per me uno dei momenti più importanti di rinascita è stato quando ho definitivamente scelto la mia professione. Nell'ultimo anno del liceo prima della maturità, ho riflettuto su che professione esercitare nel futuro. Poiché volevo sfuggire all'ambito ristretto della nostra casa, ho fatto domanda come hostess presso Lufthansa . Ma come portatrice di occhiali mi hanno rifiutato. Poi ho inviato la mia domanda all'Ufficio Affari Esteri per diventare dipendente di un'ambasciata in qualsiasi Paese lontano. Non mi hanno preso senza una laurea. Che delusione! Cosa dovevo fare ora?

Poiché amavo le lingue straniere, avevo già pensato di diventare insegnante di lingue in un liceo. Però avevo respinto questa idea perché le mie professoressine mi erano sembrate sgradevoli, per cui avevo paura di non essere adatta a questa professione.

Comunque dopo aver riflettuto a lungo, mi sono decisa a iscrivermi all'Università di Monaco per

studiare per diventare insegnante di liceo. All'inizio è stato difficile. Capivo poco delle lezioni magistrali e mi sentivo abbandonata. Poi dovevo abituarli alla vita rigorosa in una casa delle studentesse gestita da suore conventuali. Per questo ho avuto nostalgia di mia madre e mia zia, cioè la mia famiglia. Ma ben presto ho trovato una comunità di ragazze che mi hanno fatto sentire a casa. Dopo poco, gli studi di letteratura inglese e francese mi sono piaciuti molto. Per perfezionare le mie conoscenze linguistiche ho studiato in Francia e in Inghilterra e ho avuto la possibilità di esplorare nuove città e conoscere persone interessanti e amabili a cui sono legata ancora oggi.

Questo cambiamento mi ha fatto sentire come rinata. Ho perduto la mia timidezza, ho imparato a conoscere meglio me stessa e ho scoperto che avevo più risorse di quanto pensassi. Ho iniziato ad affrontare sfide con più fiducia.

Oggi, guardando indietro, sono grata per la decisione che ho preso a 18 anni. Credo di aver dato, a molti studenti, non solo conoscenze ma anche rispetto e simpatia che essi hanno ricambiato. La più bella esperienza di rinascita è stata che un collega è poi diventato mio marito.

Il calamaro gigante

Amaryllis, nata in Belgio, vive ad Hasselt

Sto leggendo un libro.

Non è un fatto straordinario o scioccante, la verità è che sto quasi sempre leggendo un libro, o facendo finta di leggere un libro, o comunque trascinandomi dietro un libro se per caso dovessi avere tempo per... beh, ci siamo capiti.

Dunque dicevo che sto leggendo un libro. Quasi ogni 10 pagine mi devo fermare per prendere qualche appunto: qualche spunto su cui uno potrebbe fare una conversazione in classe, qualche citazione che vorrei copiare e attaccare al frigorifero, o semplicemente una frase talmente bel scritta che me la vorrei rileggere e rileggere e rileggere all'infinito.

Ma poi questo tema della rinascita mi gira nella testa. Ma quando sono rinata io? Nata sì, ma rinata? Boh. Poi, mi salva il mio libro:
“Siccome quel che vogliamo davvero nella vita non lo sappiamo, forse l'unico modo per trovarlo è perderci. Perderci tantissimo, fino a non capire

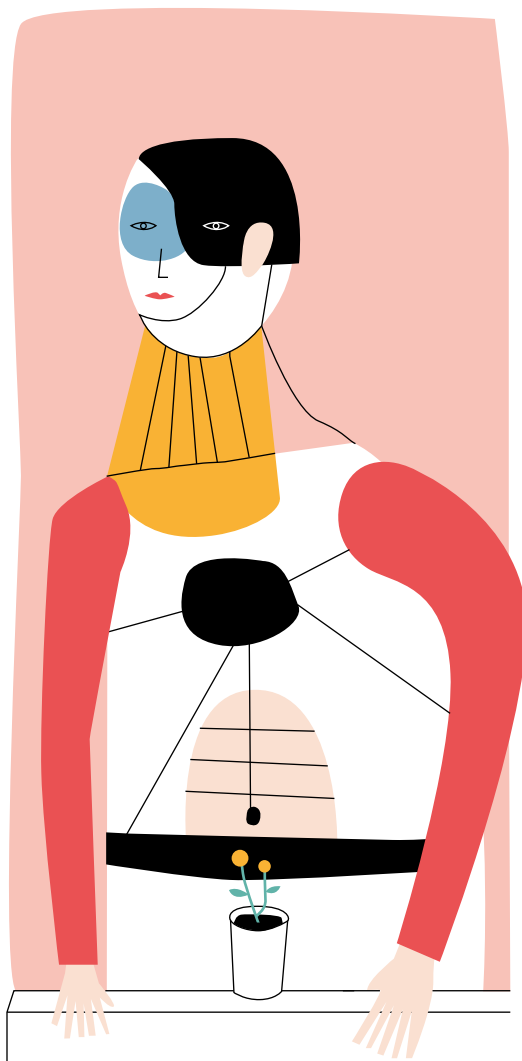
più dove stiamo. E lì rischiamo di inciamparci addosso.”

È da tempo però che mi sono persa. Persa nella mia spinta tanto forte di voler sempre realizzare i sogni degli altri, far crescere gli altri: i figli (che poi è pure logico che noi mamme ci impegniamo a farli crescere, ci mancherebbe), i miei studenti (cosa posso ancora fare per dargli più fiducia in se stessi?), i miei colleghi (cosa gli posso chiedere per fargli sviluppare i loro talenti?). E poi adorata. La mamma migliore (è vero, te lo scrivono tutti i figli sulla cartolina obbligatoriamente fatta a scuola per il giorno delle mamme; “bastava solo copiare la frase della professoressa, mamma”, mi confessano con la loro illimitata ingenuità.) La professoressa dalla mano di Dio (e questo non me lo invento, me l'ha scritto una studentessa ucraina: “certi professori sono mandati da Dio, tu ne sei una, una professoressa d'oro”); confesso, me la sono messa al muro, quasi l'ho incorniciata, questa frase, un

po' di vanità ogni tanto non uccide mica.) La coordinatrice da non dimenticare mai (dimenticatemi, vi prego, io cerco ogni giorno di farlo, di scordarmi i quasi burn-out sull'orlo dell'esaurimento totale. Di scordarmi la burocrazia del sistema in cui dovevo sopravvivere. L'amministrazione estenuante. Incubi. Ancora tuttora.)

Ma i sogni miei quali sono? Non lo so, come dice il mio libro. Sono talmente abituata a vivere per realizzare quelli degli altri che mi sono scordata i miei. Dove sono rimasti? A parte la voglia di un pezzo di cioccolato nero verso le quattro del pomeriggio mi ricordo ben poco dei sogni.

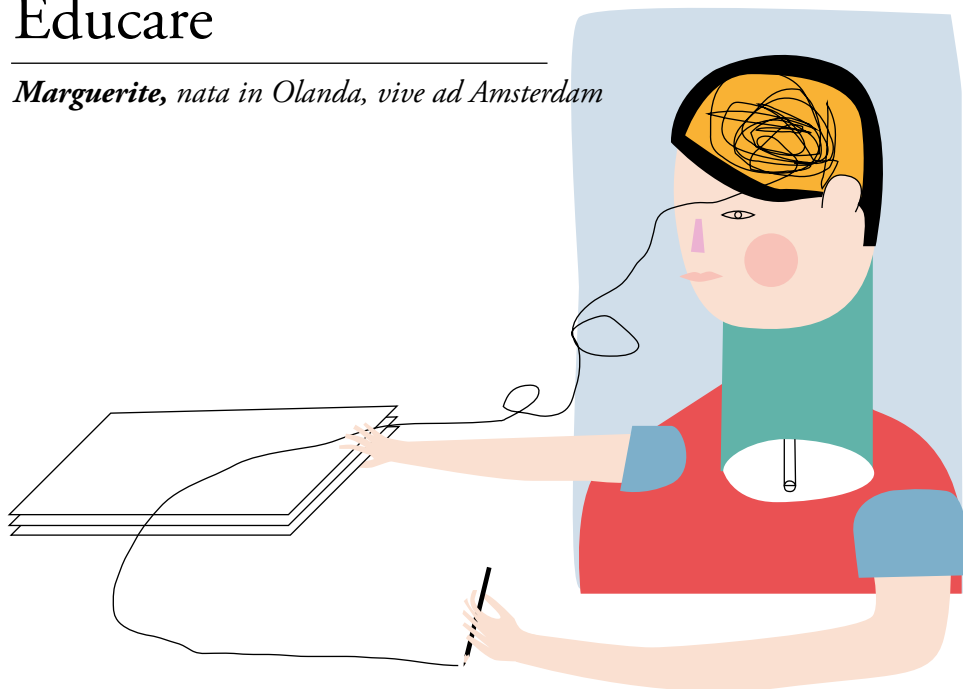
Forse quella è l'ora della rinascita. Come scrive Fabio Genovesi nel – ormai diventato – “mio” libro sul Calamaro Gigante. Essermi persa completamente. Non sapere più dov'è sotto né sopra. Rendersi conto che di vite ne abbiamo solo una. Che sono già a metà strada (se



Dio vuole, ma per una professoressa dalla mano di Dio forse Lui farà un piccolo sforzo). Spero di inciamparci addosso a quei sogni propri innevati col tempo. E che sarà? Forse il sogno di diventare un giorno quella professoressa “dalla mano di Dio”, che lo accetta e se ne sente apprezzata, fiera e soddisfatta. Può darsi che sia così semplice la rinascita...? Chissà....

Educare

Marguerite, nata in Olanda, vive ad Amsterdam



È il 1974 e piove. Stavo aspettando al semaforo con la mia bicicletta. Non pioveva soltanto, ma c'era un vento forte. Siccome ero in una strada stretta, il vento mi ha travolto in pieno con la sua forza. Inoltre mi sono sentita molto stanca. Ogni mattina mi sono dovuta alzare alle sette, dopo una giornata alla scuola primaria del metodo di Maria Montessori. Il mio impegno: insegnare a contare, leggere, scrivere e tutte le cose che devi imparare quando vai alla scuola primaria come arrivare in tempo, ascoltare e sistemare le cose che hai usato per 36 bambini dai 6 ai 9 anni.

A casa mi sono dovuta preparare per il giorno seguente e spesso sono stata a scuola due o tre sere a settimana al lavoro per riunioni,

corsi, o contatti con i genitori. Ma il più grande problema sono i bambini che non funzionavano. In ogni classe almeno il 10% del gruppo ha dei problemi. Nel mio caso c'è Roberto, un ragazzo grosso che per esempio versava l'inchiostro sui materiali per imparare o David che si è seduto in ginocchio adorando gli dei dell'antico Egitto o Monica che non sembrerebbe capire quasi niente. Un bambino distruttivo, uno quasi scomparso nelle sue fantasie e una con un difetto mentale ed io con le mani vuote. Gli altri bambini sono piacevoli, carini e creativi, gli si vuole bene.

Ma aspettando davanti al semaforo ho deciso di andare all'Università per studiare la pedagogia e l'educazione. Volevo aiutare i